
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

I motivi della filosofia di Eugenio Rignano

Scientia **XLVII** (1930), pp. 337-384. ([trad. fr. in Suppl., pp. 149-55])



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques"
promosso dal

*Ministero per i Beni e le attività Culturali
Area 4 – Area Archivi e Biblioteche
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*

I MOTIVI DELLA FILOSOFIA DI EUGENIO RIGNANO

Se io cerco di richiamare e fissare nel pensiero la formazione spirituale di Eugenio Rignano, tornano alla mia mente gli anni intorno al 1890, quand'eravamo insieme studenti all'Università di Pisa. A Pisa, durante le ore di libertà senza troppi svaghi, e nella villeggiatura estiva della vicina Livorno, c'incontravamo un gruppo di giovani volenterosi, studenti per la maggior parte di Matematiche o di Legge, qualcuno di Medicina, ansiosi di discutere i grandi problemi della natura e della vita. Noto esplicitamente: non c'erano, nel nostro gruppo, studenti di Lettere e Filosofia; questi ultimi non c'interessavano: la dialettica hegeliana degli scolari del prof. Iaia, col suo linguaggio caratteristico, repugnava alle nostre menti. D'altronde le suggestioni dell'imperante filosofia positiva ci allontanavano da quella che si diceva allora una vuota metafisica, per indicarci la scienza come via maestra della speculazione filosofica. Colla baldanza che — tutto sommato — è una bella qualità dei giovani, noi abbracciavamo, senza dubbiezze, gl'ideali filosofici del nostro tempo, bene armonizzanti coi nostri studi: in codesto ambiente gli orecchi e gli animi erano tesi alle grandi voci del pensiero inglese.

Il materialismo che, coi Büchner ed i Moleschott, aveva affascinato i nostri padri, era ormai superato nella cultura italiana; Augusto Comte aveva esercitato breve influenza sopra i sociologi e per noi doveva tornare in considerazione più tardi; ora due grandi stelle brillavano nel nostro cielo: Darwin e Spencer. Di questi cercavamo e leggevamo le opere: *L'Origine delle specie* e *L'Origine dell'uomo* del naturalista, teorico della selezione naturale; i *Primi principii*, *l'Introduzione alla sociologia*, la *Biologia* e la *Psicologia* del filosofo che ha costruito sull'idea dell'evoluzione la più vasta sintesi di sapere del secolo decimonono.

Solo in via secondaria, o un po' più tardi, dovevamo subire l'influenza di altri filosofi inglesi contemporanei quali Stuart Mill, o dei francesi come Ribot. A pensatori più antichi di rado sentivamo allora il bisogno di attingere; qualcuno ricordava forse Emanuele Kant...

Degli Italiani erano largamente discusse fra noi — con atteggiamento talvolta più critico che ammirativo — le idee della scuola di Lombroso; invece ci era ignoto perfino il nome del pontefice del positivismo nostrano: Roberto Ardigò. Quando, in appresso, ebbero ad incontrarlo sul nostro cammino, non sapemmo apprezzarlo: ci sembrava (e non so se avessimo proprio torto) che la sua maniera di pensare e di parlare fosse piuttosto da teologo che da uomo di scienza, sebbene col suo concetto dogmatico ei volesse fare della scienza stessa una nuova Bibbia, da sostituire all'antica.

Quando si vorrà realmente comprendere il movimento della cultura italiana nell'ultimo cinquantennio, si dovranno rivedere — credo — i giudizi correnti a tale riguardo. La storia della filosofia o della cultura non si può circoscrivere nei limiti d'una Nazione, anzi è proprio delle idee di dare nuovi germogli passando da un terreno ad un altro. I pensatori più significativi fra i nuovi positivisti della nostra generazione, coloro che dalle scienze si sono sollevati alla filosofia, non si riattaccano al precedente positivismo italiano. Ardigò ha potuto acquistare popolarità in un momento della vita del nostro paese, anzitutto per una ragione d'ordine personale; poichè la crisi di coscienza che — comunque si voglia giudicare — ei superò con fermezza e nobiltà d'animo, gli conciliava le simpatie degli spiriti laici; e poi perchè la sua filosofia — come già quella del Cattaneo — recava con sè qualche motivo hegeliano, che la rendeva accetta ad un ambiente intellettuale in cui aveva dominato fino al giorno innanzi l'idealismo di Hegel e dei suoi seguaci meridionali. Ma i giovani con disposizioni veramente scientifiche non potevano trovare nei suoi scritti la chiarezza e la ricchezza d'idee dei pensatori inglesi contemporanei.

Dopo gli anni dell'Università di Pisa, il nostro gruppo di amici si trovò sciolto, sebbene non si rompersero mai le amicizie contratte in quell'epoca di vita comune. I semi sparsi nei nostri intelletti dovevano dare, come accade, i più diversi frutti. La maggior parte di quei giovani, diventando matematici, ingegneri, avvocati o medici, serbarono tuttavia — in

una misura maggiore del consueto — interesse universale per la cultura; pochi di noi sentirono nascere nell'animo l'aspirazione del filosofo. E, del resto, i motivi iniziali della filosofia positiva inglese si svolsero in diverso modo nelle nostre menti.

Quando si parla d'una logica delle idee che supera la psicologia dei singoli pensatori, e quindi d'una ragione impersonale che esprime la continuità storica del pensiero, non si deve dimenticare che i rapporti fra certe premesse e certe conseguenze sono condizionati dall'interferenza di motivi e interessi spirituali, che colle loro associazioni coloriscono la filosofia concreta degl'individui.

Nella formazione d'Eugenio Rignano entrò presto un vivo interesse per i problemi economici e sociali. Quand'ebbi occasione di riavvicinarlo più intimamente, dopo gli anni da lui trascorsi alla Scuola d'ingegneri di Torino, lo ritrovai apostolo della riforma sociale che in quei tempi seduceva molti dei giovani più fervidi. Alla base del suo sviluppo intellettuale era un'idea morale della giustizia ch'ei desiderava veder trionfare in ogni campo: nella società economica degli uomini e altresì nei conflitti secolari delle idee, a proposito dei grandi problemi; anche per questi ambiva a costituirsi giudice imparziale ed arbitro delle opposte ragioni dei pensatori.

Intorno al 1900 la mente di Eugenio Rignano si disegnava formata con contorni precisi, che si mantengono assai rigidi pur nell'estendersi del suo orizzonte spirituale. Aveva accolto come postulato fondamentale l'empirismo di Stuart Mill: tutto viene dall'esperienza e nulla ha senso fuori dell'esperienza. Aveva allargato la sua cultura dal campo economico e sociale al campo biologico. E nondimeno serbava dagli studi matematici — e certo anche da natura — l'amore degli schemi logici generali. Ammirava, sia pure con qualche riserva, i principii dell'Economia di Carlo Marx e quella ch'egli diceva la grande legge della terra libera formulata da Achille Loria; amava, in Biologia, la legge biogenetica di Haeckel, dolendosi dei dubbi che sollevava presso i naturalisti. C'era qui soltanto un convincimento maturato dall'esame dei fatti o anche l'espressione d'una simpatia istintiva per l'ordine quasi geometrico che quella legge reca nella teoria dell'evoluzione?

Anche i problemi che interessavano il Rignano non erano quelli cui si volgono più di consueto gli empiristi: non problemi speciali e concreti, anzi domande di significato universale. Che cos'è la vita? Che cos'è la coscienza? Si può ridurre il

concetto della vita a quello d'un sistema periodico di reazioni chimiche? Queste e simili domande gli piaceva sollevare nelle nostre conversazioni.

La prima opera pubblicata dal Rignano è *Di un socialismo in accordo con la dottrina economica liberale*. A ciò che dice il titolo basta forse aggiungere soltanto questo: che l'Autore vuole, in effetto, socializzare o statizzare la maggior parte della proprietà (e così riparare — come indicava Marx — al distacco dell'operaio dagli strumenti di lavoro) assorbendo gradualmente la proprietà individuale mediante un'imposta di successione, progressiva nel tempo.

Ma d'altronde intende rafforzare lo stimolo al lavoro e al risparmio dei privati, consentendo loro di farne godere almeno in parte i frutti ai propri discendenti. Il congegno dell'imposta risponde appunto a questo scopo. Per esempio, se a Tizio si fa pagare il 30 per $\frac{0}{100}$ su un capitale di 100 mila lire ereditato da suo padre, Caio, figlio suo, dovrà pagare il 60 per $\frac{0}{100}$ su quella porzione di capitale che risponde alle prime 70 mila lire lasciate da Tizio, e così sempre in maggior proporzione il successivo erede.

Questo argomento non ha cessato d'interessare il Rignano che, fino nelle sue disposizioni testamentarie, propone la riforma del diritto successorio come tema per un premio da assegnarsi dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Tuttavia, da una fugace conversazione in proposito, so ch'ei non riteneva più d'aver risolto, per suo conto, il « problema sociale ». Le nuove difficoltà insorgenti dall'esperienza della guerra l'avevano illuminato; forse doveva averlo colpito una circostanza di fatto che — qualora fossero state attuate le sue proposte — avrebbe conferito loro un effetto ben diverso dal previsto; intendo i rapidi e grandiosi mutamenti di valore delle monete nazionali, che la sua riforma assume necessariamente come costanti.

Dopo quel primo lavoro economico-sociale, il Rignano fu attratto dalla celebre polemica di Weismann e Spencer a proposito dell'eredità biologica dei caratteri acquisiti. Anche qui l'indiscreto, che cerchi di comprendere la sua passione per l'argomento, rischia d'imbattersi in un motivo morale: infatti l'eredità dei caratteri acquisiti figura nel sistema di Spencer come consolante postulato, atto a render conto d'un illimitato progresso dei viventi ed in specie del perfezionamento umano.

Comunque, il Rignano volle approfondire lo studio del problema. Il suo libro: *Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti*;

ipotesi di una centro-epigenesi, contiene una vasta e chiara discussione delle ragioni pro e contro l'eredità dei caratteri acquisiti: il meglio che si sia scritto in proposito dopo i due grandi sopra nominati. Alla discussione, in cui gli argomenti opposti sono esaminati e pesati con sereno spirito d'imparzialità, si aggiunge una particolare ipotesi, che dovrebbe spiegare il meccanismo dell'eredità. Non mi credo competente a giudicare di questa *centro-epigenesi*, tanto più che debbo confessare di non comprenderne bene il significato; ma piacemi rilevare che da essa l'Autore è condotto a talune vedute che tengon sempre un gran posto nello sviluppo successivo del suo pensiero: dico in particolare alle sue considerazioni sul significato biologico della *memoria*. Il Rignano s'incontra qui col Semon e con altri studiosi, di cui non aveva avuto conoscenza mentre compiva il suo studio, e che si affrettò più tardi a mettere in luce.

Intanto dai problemi della Biologia il Nostro passava al campo della Psicologia, domandandosi « che cos'è la coscienza? ». La risposta, inserita nei *Saggi di sintesi scientifica*, è una fine critica logica del concetto stesso della coscienza: ritenuta non come qualcosa d'assoluto, anzi come stato dell'anima relativo ad altri stati.

Ma un'opera di più vasta lena compiuta dal Rignano in questo campo della scienza è la *Psicologia del ragionamento*. Nel suo pensiero il lavoro non valeva tanto come descrizione psicologica di fatto, sì anche in diritto, per sciogliere una difficoltà specifica del problema della conoscenza. Si tratta di spiegare perchè la funzione logica della mente si trovi, in qualche modo, adattata al mondo dell'esperienza, sicchè i principi logici *a priori* rispondano a qualche cosa di reale. Io stesso avevo dibattuto la questione nel capitolo III dei miei *Problemi della Scienza*, ma il Rignano non era soddisfatto della soluzione proposta. Per lui empirista non vi potevan essere principi *a priori*, nè una struttura della mente che imprima alla realtà la sua forma; volle perciò analizzare il significato del ragionamento e si appagò nella risposta che ogni ragionamento è soltanto un'esperienza o una serie d'esperienze puramente pensate. Il problema gnoseologico è grosso, sicchè apparirà naturale che su di esso non riesca a farsi tanto facilmente l'accordo: la controversia risale indietro nei secoli. Ma credo di non indulgere a sentimento di cavalleria per un autore che debbo considerare in questo punto come avversario, dicendo che la spiegazione del Rignano e tutta la sua impostazione

del problema non sarebbe dispiaciuta a Stuart Mill. Considero del resto quest'opera una delle migliori che sia uscita dalla penna del perduto Amico.

Il quale dalla Psicologia fu presto ricondotto nel campo della Biologia propriamente detta, per tentare un problema anche più alto: la finalità della vita. A questo si riferiscono, si può dire tutti i suoi ultimi lavori: *La memoria biologica. Saggio di una nuova concezione filosofica della vita. — La vita nel suo aspetto finalistico. — Che cos'è la vita? — Il fine dell'uomo.*

Crede che l'impulso alle nuove speculazioni sia venuto al Rignano da una riflessione di Ernesto Mach: che, in virtù della periodicità delle funzioni della vita, quello che si presenta all'osservatore come un fine, implicante l'anticipazione del futuro, si riduce ad un semplice ricordarsi, e così può essere spiegato per il legame col passato. Di qui forse il Nostro fu condotto a tentare una generale spiegazione del finalismo biologico, riattaccandosi alle sue precedenti concezioni della memoria. Anche in questo campo egli ha voluto giudicare imparzialmente le ragioni che si contrappongono nella storia: fra i deterministi o meccanicisti, discendenti spirituali di Democrito, e i finalisti, eredi d'Aristotile. Ambedue i partiti sono vivi nel pensiero contemporaneo: il determinismo fisico-chimico — che ispira le belle ricerche di Loeb — sembra dominare il lavoro più propriamente scientifico, mentre la speculazione filosofica d'un Driesch ritorna al concetto aristotelico dell'entelechia.

Il Rignano stimava che la questione dovesse anzitutto portarsi sul terreno positivo. Per ciò conviene distinguere con criterio obiettivo i processi il cui risultato varia per una, comunque piccola, modificazione dell'ambiente, da quelli che — dentro certi limiti — riescono egualmente allo stesso effetto. Secondo tale criterio (alla cui sottile analisi dedicava anche l'ultima Memoria, letta al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dopo la sua morte) non è dubbio che i fenomeni della vita rivelino una finalità. La larga polemica che il Rignano svolge su questo punto coi biologi deterministi, è assai convincente. La difficoltà comincia quando si viene alle spiegazioni. Il nostro filosofo non vuol sapere di entelechie o di forze « a tergo », ma d'altra parte concede, forse troppo presto, ai finalisti che l'apparenza di fini non possa risultare da un soggiacente determinismo; sebbene ciò si veda, per esempio, nei fenomeni di stabilità meccanica, dove appunto si potrebbe parlare di « fine », nel senso della sua definizione.

Come giudicare delle due esigenze contraddittorie del problema? Il Rignano introduce una speciale ipotesi: la vita tiene ad una forma particolare d'energia, che ha natura mnemonica.

È facile immaginarsi che una siffatta supposizione doveva sollevare difficoltà ed obiezioni d'ogni genere; del resto i lettori di « Scientia » ne sono largamente informati. Forse la difficoltà principale sta nel comprendere il senso stesso dell'ipotesi, che è in stretto rapporto colla veduta dell'Autore sulla centro-epigenesi. Ad ogni modo questo è il postulato che l'Autore ha posto a fondamento delle sue spiegazioni e costruzioni.

Negli sviluppi ulteriori egli ha voluto trarre dall'intero sistema delle sue idee, anche una soluzione del problema morale. Credeva poter giungere a costruire su base positiva una morale, non utilitaria alla maniera di Bentham, fondandosi sulla tendenza della vita in genere ad una sempre maggiore armonia. La morale umana sarebbe così inquadrata, non già in una teleologia universale, ma in una teleologia biologica: esprimerebbe infine il postulato ultimo dell'*armonia della vita*.

E frattanto anche la vita stessa del pensatore — arco teso verso le più alte cime della scienza e della filosofia — si rompeva prematuramente ed inaspettatamente. Come Faust muore beato in un sogno supremo di pace e d'umanità, anche Eugenio Rignano s'addormenta nella visione d'un mondo d'armonia e di bellezza. In realtà si è già notato che l'aspirazione morale animò fin dagli inizi lo sforzo del suo pensiero.

Intelletto anelante agli universali, che riceve la dottrina empirica piuttosto come principio fra i principii che come criterio di ricerca; spirito logico-matematico nutrito di cultura biologica, Eugenio Rignano spiega per trent'anni la sua attività di scienziato o di filosofo intorno ai sommi problemi della vita e dell'anima. Ne scruta gli ultimi misteri, non già col senso pauroso che assale il poeta sulla soglia dell'infinito, anzi col convincimento freddo dell'anatomico che divide e scompone gli elementi d'un organismo: come per il famulus dell'eroe goethiano, la sua più grande ambizione sarebbe stata di raccogliere l'*homunculus* nel fondo d'una storta.... Ad ogni modo, positivista senza *ignorabimus*, egli era persuaso che qualsiasi domanda possa ricevere un senso scientifico e così, propriamente formulata, ammetta anche una precisa risposta.

Ma la sua fredda indagine s'illumina pure d'una passione, tanto più viva quanto più nascosta. Dietro al filosofo che spazia colla logica nel cielo delle idee, si scopre l'uomo che

vuol rifare il mondo ad immagine della sua ragione, dopo aver costruito la ragione sulla base degli affetti: l'uomo che risente nel suo cuore le miserie e i dolori degli altri uomini e che potrebbe confessare « homo sum, nihil humani a me alienum esse puto ». Animo aperto a tutte le idealità generose — che non vuol dire *idealista*, nel senso filosofico della parola — Eugenio Rignano testimonia dunque colla sua opera una verità ch'egli stesso ha illustrato con studi e ricerche particolari: che anche il nostro amore per la scienza astratta ritrae qualcosa della vita del sentimento, sicchè in ultimo la filosofia riesce ad esprimere tutta intera la personalità del filosofo.

Roma, Università.

FEDERIGO ENRIQUES

OPERE DI EUGENIO RIGNANO

- Di un socialismo in accordo con la dottrina economica liberale.* — Ed. it., Fratelli Bocca, Torino, 1901; ed. fr., Giard & Brière, Parigi, 1904.
- La sociologia nel corso di filosofia positiva di Augusto Comte.* — Ed. it., Sandron, Palermo, 1904; ed. fr., Giard & Brière, Parigi, 1902.
- Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti, ipotesi di una centro-epigenesi.* — Ed. it., Zanichelli, Bologna, 1907; ed. fr., Alcan, Parigi, 1906; ed. ted., Engelmann, Lipsia, 1907; ed. ingl., The Open Court Publishing Co., Londra-Chicago, 1911.
- Saggi di sintesi scientifica.* — Ed. fr., Alcan, Parigi, 1912; ed. ingl., George Allen & Unwin, Londra, 1918; ed. sp., Atenea, Madrid, 1923.
- Psicologia del ragionamento.* — Ed. it., Zanichelli, Bologna, 1920; ed. fr., Alcan, Parigi, 1920; ed. ingl., Kegan Paul, Trench Trubner & Co., Londra, 1923; ed. sp., Calpe, Madrid, 1923.
- La memoria biologica. Saggio di una nuova concezione filosofica della vita.* — Ed. it., Zanichelli, Bologna, 1922; ed. fr., Flammarion, Parigi, 1923.
- La vita nel suo aspetto finalistico.* — Ed. it., Zanichelli, Bologna, 1922; ed. ted., Gebrüder Borntraeger, Berlino, 1927.
- Che cosa è la vita? Nuovi saggi di sintesi biologica.* — Ed. it., Zanichelli, Bologna, 1926; ed. fr., Alcan, Parigi, 1927.
- Man not a machine.* A Study of the Finalistic Aspects of Life. — Kegan Paul & Co., Londra, 1926.
- Problemi della psiche.* — Ed. it., Zanichelli, Bologna, 1928; ed. fr., Alcan, Parigi, 1928.
- Il fine dell'uomo. Prime linee fondamentali di un sistema di morale fondato sull'armonia della vita.* — Ed. it., Zanichelli, Bologna, 1923; ed. ingl., The Open Court Publishing Company, Chicago, 1929.

Si aggiungono molti articoli, che riprendono e svolgono sotto diversi punti di vista i soggetti di biologia, psicologia e sociologia trattati nelle opere suddette. Essi furono editi in periodici italiani e stranieri, quali « Scientia », « Nuova Antologia », « Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », « Revue Philosophique », « Revue de Métaphysique et de Morale », « Revue du Mois », « Revue de l'Institut de Sociologie », « Revue Internationale de Sociologie », « Revue d'Economie Politique », « Annalen der Naturphilosophie » di A. Ostwald, « Archiv für die Enturklungsmechanik der Organismen » di A. Ronw, « Archiv für die gesamte Psychologie » di Neumann, « Kölnervierteljahrshfte », « Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik », « The Monist », « The American Journal of Sociology », « The Economic Journal », ecc., ecc.